

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## domenica



### La Roma rischia con il Perugia

Il campionato di calcio torna oggi con il trio di testa chiamato a delicate trasferite: la capollista Roma va sul campo del Perugia fanalino di coda (ma penalizzato), un terreno difficile dove i grifoni non sono ancora riusciti a vincere; la squadra di Bagni è decisa stavolta a strappare il risultato di prestigio. Le due inseguitrici saranno anche fuori casa, la Juve ad Avellino e l'Inter ad Ascoli: anche loro dovranno essere assai guardie. Altri incontri di rilievo sono oggi Fiorentina-Napoli e Torino-Bologna. Nella foto: Salvatore Bagni. NELLO SPORT

## QUADRIPARTITO NEL CAOS DOPO LA DECISIONE SULL'ASINARA

Una scelta decisiva per la città

### Una condotta ambigua e pericolosa

L'on. Forlani sarà forse riuscito a sottrarre il suo governo ad un immediato pericolo di tempesta ma certo non è riuscito, con la sua conferenza stampa di ieri, a convincere gli italiani che a Palazzo Chigi vi sia stata e vi sia una linea limpida di comportamento nei rispetti del caso D'Urso e, dunque, nei rispetti del ricatto presente e dei possibili ricatti futuri del terrorismo. In realtà, non si era mai assistito a una condotta così ambigua, reticente, oscura e perciò inquietante dinanzi ad una contingenza di pari gravità.

Il presidente del Consiglio può ripetere anche mille volte che, nel decidere la chiusura dell'Asinara, non si è soggiacuti a ricatti di sorta e che si trattava di eseguire ciò che era già stato deciso da tempo: resta il fatto inoppugnabile che il paese ha appreso dello sgombero del carcere sardo solo quarantotto ore dopo che le Br avevano avanzato quella stessa richiesta, e ventiquattrore dopo che un partito di governo, rompendo un impegno di riserbo, aveva clamorosamente ingiunto di provvedere subito. E, del resto, il collegamento che lo stesso Forlani ha stabilito tra l'annuncio del trasferimento dei detenuti e l'esigenza di salvare una vita umana sta a sottolineare che si è agito non in stato di autonomia ma in uno stato di accettata costrizione. Nulla del genere era mai accaduto dopo il 1976.

Tutta la vicenda degli ultimi giorni parla di una situazione di sbando nella guida politica e di contraddizioni che hanno dell'incredibile. Se davvero era già stato deciso ed anzi era in via di esecuzione, già prima del sequestro D'Urso, lo smantellamento del reparto di massima sicurezza, perché non si è informato il parlamento (l'occasione vi fu una decina di giorni fa quando il ministro Rogoni rispose alle interrogazioni sul caso D'Urso) ed il paese, impedendo così che la questione potesse diventare oggetto di ricatto? Si trattava forse di un piano segreto? Ma questa spiegazione renderebbe ancor più incredibile la vicenda. La prima domanda che sorge è: se si era ritenuto di dover tacere sul piano di sgombero in tempi non gravati dal ricatto terrorista, perché la consegna del silenzio è

stata rotta proprio quando tale ricatto è esploso? E ancora: è mai possibile che del piano Asinara non si fosse parlato nel famoso vertice sul caso D'Urso e che, in ogni caso, esso non fosse stato comunicato a un ministro tecnico interessato come quello della Difesa? E' altamente probabile che, in una sede o nell'altra, la segreteria socialista fosse stata messa a conoscenza. Ma allora perché mai la clamorosa e ultimativa iniziativa socialista di Natale? Non noi, ma il capo di uno dei gruppi di maggioranza, il repubblicano Mammì, ha dovuto chiedersi se quella iniziativa sia derivata dalla conoscenza di elementi e notizie ignoti agli altri partiti della coalizione. Tali elementi esistono?

Di sicuro noi sappiamo questo: che l'organo della DC, il «Popolo», scriveva ieri mattina che non c'è alcuna apertura alla strada al ricatto, non si vede come si potrebbe proibire alle bande di delinquenti camuffati da combattenti politici, di alzare il livello dello scontro e del ricatto. Evidentemente il commento del giornale era stato scritto prima del famoso comunicato governativo sullo sgombero dell'Asinara, prima cioè che si fosse deciso di assorbire proprio la criticata iniziativa del PSI. Ma come fa, allora, l'on. Forlani a dire che nell'atteggiamento del governo non c'è stato e non c'è nulla di nuovo rispetto alla «strategia globale verso il terrorismo»? No, qualcosa di nuovo c'è stato, e nel senso di un cedimento (la parola è del vice-presidente socialdemocratico della Camera). Ritorna così un tema vecchio e drammatico. Non basta impegnarsi in un'aspra e sanguinosa lotta all'eversione e strappare difficili successi sul terreno repressivo. Bisogna tagliare ogni spazio politico all'eversione, renderla edotta del fatto che essa non possiede neppure una carta che possa essere giocata sul tavolo delle istituzioni repubblicane. Il dubbio degli italiani è che il governo non abbia adempiuto a questa condizione essenziale.

## Proteste nella maggioranza «Avete ceduto al ricatto Br»

Nuovo documento dei repubblicani, che marcano le riserve sull'atteggiamento governativo - Gui: «grave e inaccettabile» che si decida sulla spinta dell'ultimatum socialista - Dichiarazioni di Preti e Mammì

ROMA — L'improvvisa richiesta di Craxi dello smantellamento immediato del carcere dell'Asinara, e la successiva e contraddittoria presa di posizione del governo, hanno accentuato le divisioni e il caos all'interno della maggioranza quadripartita. L'incoerenza dell'atteggiamento di Palazzo Chigi, che ha annunciato un provvedimento di chiusura del supercarcere «in tempi brevi» sotto la spinta del ricatto delle Brigate rosse, ha provocato dure reazioni negli stessi partiti governativi. E la questione evidentemente non è chiusa; giacché qui si sta giocando una partita che ha molte poste, non tutte note e chiare.

Che il clima sia caratterizzato da un'accentuazione dei contrasti nella coalizione di governo è dimostrato anche da una nuova nota del Partito repubblicano, il più critico, nell'ambito del quadripartito, nei confronti del passo che è stato compiuto dal governo. Il programma di politica car-

ceraria del governo — dicono i repubblicani — non può essere presentato come un accoglimento delle richieste delle Br e tantomeno come un principio di negoziato: «no, quindi, a ogni trattativa diretta o indiretta, con i brigatisti e a ogni riconoscimento dei terroristi come contrappositori». In ogni caso — aggiungono — è essenziale evitare da ora in avanti atti o gesti che possano dare l'impressione al terrorismo di aver trovato comunque un interlocutore». E' chiaro che i repubblicani sono a disagio, e si sono costretti in questo momento a non esprimere pubblicamente il loro dissenso, preferendo interpretare la dichiarazione del governo dell'altra sera (ben sapendo, però, che si tratta di un cedimento rispetto alle posizioni precedenti). Molto duro è comunque Mammì, capogruppo del PRI alla Camera, il quale si chiede: 1) perché il PSI «abbia ritenuto di difendere proprio nel giorno di

Natale il noto comunicato, infrangendo l'impegno di riserbo e di consultazione assunto nell'ultimo vertice, e se ciò derivi da notizie ed elementi che gli altri partiti non hanno (una lettera? Un contatto?); 2) e se l'atteggiamento del PSI su una questione come questa «si concili con i doveri di appartenenza alla maggioranza governativa».

L'unica voce di «apprezzamento» per l'atteggiamento del governo, a parte i radicali, è quella di un ministro socialista, Formica, che oggi sull'Avanti! giudicherà la decisione del governo come «una misura che era comunque dovuta e che — soggiunge — ci auguriamo consentirà di salvare una vita umana». Ma, sull'altro fronte, anche un esponente della DC come Gui giudica «grave e inaccettabile» per le istituzioni che la «scelta dei comportamenti in questa materia sia in pratica

(Segue in penultima)



NAPOLI — Famiglie impegnate nello sgombero dei palazzi resi pericolanti dalle scosse del terremoto

## Forlani sfugge alle domande sul terrorismo e nega l'esistenza di una questione morale

Non ha spiegato il suo contorto comportamento sull'Asinara esponendosi alle contestazioni dei giornalisti - Il sistema di potere sarebbe una «casa di vetro» e la DC vittima di un complotto finanziario

ROMA — L'incredibile vicenda dell'Asinara e la questione morale sono state ieri due banchi di prova molto severi per il governo. La conferenza stampa del presidente del Consiglio nella saletta dell'Ordine dei giornalisti è stata, anche per questo, uno specchio preoccupante dello stato in cui versa la barca del quadripartito dopo una navigazione di appena pochi mesi: da un lato le contraddizioni sulla risposta da dare al ricatto delle Brigate rosse che tengono prigioniero il giudice D'Urso, dall'altro la pretesa di sfidare l'opinione pubblica, che chiede onestà e pulizia, con la favola del sistema di potere descritto come una «casa di vetro» contro la quale (solamente per fare danno alla Democrazia cristiana, anzi per perseguirla secondo un disegno) alcuni malintenzionati scegliono ogni tanto dei sassi minacciando di farla rovinare.

Metafore ed argomenti molto lontani tanto dalla realtà, quanto dalla sensibilità della gente. «Il terreno più difficile, per Forlani, è stato quello delle tortuosità del governo sul ruolo del supercarcere sardo. Ne era stato deciso il progressivo smantellamento? Se questo è vero, per quali ragioni allora non ne venne informato il Parlamento? E se — al contrario — questa decisione non c'era, perché è stato annunciato dal governo a Santo Stefano un programma di liquidazione immediata dell'Asinara, a 24 ore di distanza dalla repubblica — e ultimativa — richiesta socialista? Il Popolo ha scritto proprio ieri che l'invito del PSI «difficilmente può essere interpretato, se accettato, come un'adesione a una «strategia globale verso il terrorismo», mentre il rischio sarebbe quello di aprire la strada al ricatto delle Br, le qua-

li alzerebbero senza dubbio il prezzo. In sostanza, il governo si è trovato di fronte a due elementi: un ricatto brigatista in atto da due settimane, e infine una pressione politica nata in una certa fase, all'interno della stessa maggioranza. E su questo punto decisivo si è contraddetto. Le risposte di Forlani ai giornalisti sono state molto sfuggenti. Il presidente del Consiglio si è trincerato dietro il riserbo, dicendo che in questo momento il riserbo è doveroso perché nessuno, e anche involontariamente, debba correre e ridurre i margini entro i quali questa drammatica vicenda possa trovare una soluzione che reda salda la vita di un uomo», ed ha aggiunto che i programmi relativi agli stabilimenti carcerari a sostegno del sistema di potere, c. f.

(Segue in penultima)

**La «Befana dell'Unità» per i bimbi delle zone terremotate**  
MILANO — La «Befana dell'Unità», il programma al Teatro Lirico di Milano, sarà dedicata questo anno ai bambini delle zone terremotate. Raccolgendo l'appello del presidente della Camera Nilde Jotti, la tradizionale iniziativa del nostro giornale, ribattezzata quest'anno «Unità ragazzi», si propone anche di raccogliere doni e offerte di varia natura, da inviare ai ragazzi dei paesi meridionali colpiti dal sisma (rivolgersi direttamente all'Unità).

**Scoperta eroina per 80 miliardi (e ieri a Roma altri due morti)**  
ROMA — Quattro morti al mese: questo il ritmo con il quale l'eroina ha ucciso a Roma in questo 1980. Le ultime due vittime sono una giovane donna e un uomo di 34 anni. Lei è stata trovata morta in un letto dell'ospedale Regina Margherita dove era stata ricoverata per una broncopneumonia. Non si sa come si sia procurata la droga. Ieri intanto, a Rovereto e a Bolzano, la polizia ha sequestrato una mezza tonnellata di eroina: 70 chili, 80 miliardi di lire. ALLE PAGG. 5 E 11

**Dalla nostra redazione**  
NAPOLI — Stefania ha cinque anni, i capelli castani e tanta paura. Vive da oltre un mese su una nave della Tirrenia, nel porto di Napoli. E' una terremotata di Stadera. Da quando ha messo piede sulla nave, ha paura di scendere. Ogni volta che ci prova viene assalita da nausea, giramenti di testa, contati di sonno. E' come se avesse trasformato il mal di mare in mal di terra, come se preferisse il rullo della nave alla stabilità della terraferma», spiegano i medici del Comune. E' proprio vero, niente è più come prima. Bisognerebbe mettere anche questo enorme costo umano nel conto del bilancio dei disastri del terremoto. Per gli altri costi, quello edilizio, quello sociale, quello economico, ci pensano le cifre ad aggiornare, giorno per giorno, il quadro della situazione.

I senzatetto sono ormai 51 mila, e sono cifre ufficiali. Soltanto che resta ancora da fare il 50 per cento delle perdite. Se va avanti di questo passo, la previsione di centomila senzatetto che azzerò l'Unità a qualche giorno dal terremoto rischia di essere approssimativa per difetto. Il calo della produzione delle piccole industrie del centro storico è calcolato nel 50 per cento; i commercianti temono la metà che in tempi normali; oltre duecento strade sono chiuse e il traffico — che non è solo shopping ma anche appuntamenti, lavoro, traffici, vita della città — ha dimezzato la sua velocità di scorrimento, già tre le più basse d'Europa. I problemi sono così intrecciati l'uno con l'altro che se non risolvono il primo non puoi affrontare neanche il secondo ed il terzo.

L'esempio del traffico. Napoli non è come Torino, dove se chiudi una strada puoi sempre utilizzare quella parallela, altrettanto grande e scorrevole. Qui, quando hai bloccato quest'arteria, quattro imbuto che mettono in comunicazione i tre livelli della città arrampicata sulle colline, si paralizzano tutto. Può capitare di trovare piazza Municipio libera e scorrevole, solo perché c'è un paio di chilometri migliaia di macchine fanno senza entrare nel centro senza riuscire. Così, per risolvere il problema, c'è solo un modo: costruire veri e propri cavalcavia d'emergenza negli incroci «caldi» e, soprattutto, convincere la gente a fermare l'auto ai margini del perimetro centrale della città, per poi arrivare negli uffici e nei negozi con il mezzo pubblico. Serviremo immense aree parcheggio, ma ora si provera a farlo. Chi conosce Napoli sa che riuscirvi sarebbe una vera e propria

Antonio Polito

(Segue in penultima)

## Il lavoro da fare dopo un anno senza distensione

Intervista con Paolo Bufalini - I pericoli sul mondo - L'urgenza di un'azione contro la corsa agli armamenti e per combattere il sottosviluppo - Le possibilità di uno sbocco positivo in Polonia - Reagan e i rapporti est-ovest - La questione dell'intervento sovietico a Kabul



### Ostaggi: l'Iran insiste su tutte le sue richieste

Il primo ministro iraniano Rejai ha ribadito ieri che gli ostaggi americani saranno rilasciati solo quando Washington avrà accettato le richieste iraniane, inclusa quella di una «garanzia finanziaria» a copertura dei beni congelati in USA. Proprio per illustrare e discutere le richieste iraniane, i mediatori algerini sono tornati ieri nella capitale americana. NELLA FOTO: un momento del «Natale degli ostaggi» IN ULTIMA

«Si chiude il 1980, un anno difficile per il mondo, che ha vissuto una complessiva accelerazione delle sue crisi, che alle sue grandi questioni irrisolte ha visto aggiungersi altre sia lungo gli assi est-ovest e nord-sud sia nella somma dei punti locali di attrito e tensione. Non poche sono state le grida d'allarme sulla crescita dei pericoli e sull'insostenibilità di una situazione così difficile. Ne parliamo con il compagno Paolo Bufalini, della Direzione del PCI, per vedere cosa può fare una forza operaia, popolare e democratica occidentale come il PCI.

«Il quadro, di difficoltà ed allarmi, che sommarariamente tratteggiò — dice Bufalini — è purtroppo esatto. Permettami però di rilevare ora quello che in questi giorni sembra essere un elemento positivo, come l'annuncio di una schiarita, cioè la possibilità che la crisi polacca possa risolversi per via pacifica e politica, non solo evitando in tal modo lacerazioni drammatiche e pericolose, ma anzi avviandosi, nella pace e nell'ordine, ad uno sviluppo democratico del socialismo. Certo, non ci sfugge — lo ripetiamo — che le difficoltà restano grandi, che permangono pericoli. E tuttavia la ca-

pacità di ripresa, di tenuta e di rinnovamento dimostrata dal POUP, il senso di responsabilità nazionale espresso dagli altri protagonisti della vicenda, da un lato Solidarnosc, e dall'altro la Chiesa cattolica — e ciò nel quadro di un atteggiamento che in conclusione si è rivelato cauto e distensivo da parte delle principali potenze e forze internazionali — ci consentono, pur con la necessaria prudenza, di guardare, con maggiore fiducia, ad uno sbocco positivo che rappresenti un progresso per la Polonia e non solo per la Polonia».

«Però hai ragione tu — dice Bufalini — tornando alla questione di partenza — il quadro è assai preoccupante per il moltiplicarsi dei conflitti, per la mancata soluzione di conflitti ormai antichi come quello camerunese nel Medio Oriente, per la parossistica corsa agli armamenti in un clima di tensione e di sfiducia che ricorda quello della guerra fredda».

«Mi chiedi: che cosa pensiamo, noi comunisti italiani, di poter fare? Non è facile dare una risposta che sia approfondita e completa quanto dovrebbe essere. Mi limito a qualche indicazione immediata. Primo: rilanciare con

ampiezza, con forza, una campagna per il blocco e la riduzione degli armamenti, a cominciare da quelli nucleari, e quindi per la salvezza della civiltà e della vita stessa sulla terra; una campagna che, tenendo conto delle notizie, abbia lo stesso respiro ideale e lo stesso vigore di quelle lanciate da Togliatti contro la bomba atomica».

Le spese militari sono associate ad altri dilemmi essenziali per il futuro del mondo... In ciò si gioca la questione decisiva dello sviluppo, giacché gli armamenti costano ogni giorno di un miliardo di dollari al giorno. Si può affermare — come ha detto recentemente Willy Brandt — che «certamente le armi non rendono l'umanità più sicura, ma sicuramente più povera». Con questo tocchiamo l'altro e decisivo aspetto della crisi del mondo contemporaneo: il crescente squilibrio tra i paesi industrialmente più sviluppati e ricchi, e i paesi più poveri che costituiscono la maggioranza del genere umano e che giustamente si ribellano e lottano per l'emancipazione e l'eguaglianza, attraverso un moto che non è arretrabile, e con conquiste dietro alle quali non si può tornare».

Sono nodi economici, ma anche politici che legano il sottosviluppo al nord del mondo in modo stretto, creando nuove forme di interdipendenza... «Vorrei fare un'osservazione a questo proposito — afferma Bufalini — e cioè che all'origine dei conflitti e delle minacce così gravi vi è oggi senza dubbio una crisi generale — economica sociale e politica — che per ragioni e in modi diversi tragica i paesi capitalisti, ma investe anche i paesi socialisti, oltretutto per l'interdipendenza che vi è fra le due economie. Vi è la crisi del capitalismo e dell'imperialismo, inteso quest'ultimo da noi nell'accezione, classica nella nostra teoria, come una politica di potenza rivolta allo sfruttamento economico di altri popoli. Vi è, d'altra parte, anche una crisi — in forme e misure diverse — di paesi dove sono state compiute rivoluzioni socialiste e anti-imperialiste. Noi questo lo riconosciamo e cerchiamo di comprenderlo».

«Sbagliamo però, io penso, quei nostri avversari i quali proclamano il fallimento del socialismo. In verità il socialismo ha dato e dà l'impronta al nostro secolo, se inteso nella sua effettiva realtà di un movimento rivo-

luzionario e di liberazione di grandi masse che ha conseguito — pur attraverso strade sconosciute ed aspre ed errori, drammi e tragedie — conquiste irrisolvibili. Penso alla costruzione della prima società socialista nell'URSS e alla vittoria contro il nazismo e il fascismo che hanno cambiato la struttura e le sorti del mondo; penso alla rivoluzione cinese, al crollo del sistema coloniale. Mi riferisco alle conquiste, anch'esse irrisolvibili, della classe operaia nei paesi capitalisti e alla ribellione — lotta contro il lavoro alienato. Mi riferisco allo sterminato e vittorioso movimento di emancipazione delle donne. Questi movimenti di liberazione premono, e la crisi mondiale nasce innanzitutto dalla volontà di opporsi ad essi, dalla incapacità di dare a queste spinte soddisfazioni, uno sbocco storico».

Ci sono coloro che parlano di fallimento del socialismo e del concetto di imperialismo alla politica estera dell'URSS o di altri paesi socialisti.

Dice Bufalini: «Può esserci da per- Renzo Foa

(Segue in penultima)